

Il “Corpo Santo” del Beato Timoteo da Monticchio (1444-1504) tra ricognizioni e profanazioni

Luca Ventura^a, Luisa Ferrari^b, Gaetano Miranda^c,
Arianna Ventura^d, Terenzio Ventura^e

^a Anatomia Patologica, Ospedale San Salvatore, L’Aquila
(lventura@asl1abruzzo.it) - Dipartimento di Scienze Cliniche Applicate e Biotecnologiche, Università dell’Aquila

^b Anatomia Patologica, Ospedale Cardinal Massaja, Asti

^c Ricercatore Indipendente, Antropologia Fisica, L’Aquila

^d Corso di Laurea in Medicina e Chirurgia, Università dell’Aquila

^e già Direttore Anatomia Patologica, Ospedale San Salvatore, L’Aquila

Riassunto

Nato nei dintorni dell’Aquila (oggi L’Aquila), il Beato Timoteo da Monticchio (1444-1504) fu un protagonista importante dell’Osservanza Minoritica. Sin dalla morte i suoi resti furono conservati nel convento di Sant’Angelo d’Ocre, vicino a L’Aquila. Nel 1870 i suoi resti scheletrizzati furono sottoposti a Ricognizione Canonica e, nell’anno seguente, su di essi fu allestito un “Corpo Santo”. Successive ricognizioni ebbero luogo nel 1962 e nel 2004. Dopo il sisma del 2009, il convento rimase chiuso e incustodito. Nel 2020 l’altare in cui erano conservate le reliquie di Timoteo nella chiesa conventuale fu profanato ed i suoi resti gettati sul pavimento. Tali eventi ci consentono di descrivere il peculiare allestimento delle reliquie ossee noto come “Corpo Santo”, nonché di sottolineare l’importanza delle ricognizioni periodiche e della relativa documentazione in caso di profanazione delle reliquie.

Summary

Born in the outskirts of Aquila (today L’Aquila, central Italy), the Blessed Timoteo da Monticchio (1444-1504) was an important figure of the Franciscan Regular Observance. Since his death, his mortal remains were kept in the convent of Sant’Angelo d’Ocre, near L’Aquila. Timoteo’s bones underwent Canonical Recognition in 1870, and in the following year were arranged in a “Holy Body”. Further recognitions took place in 1962 and in 2004. Since the major earthquake in 2009, the convent remained locked up but unattended. In 2020, the altar hosting Timoteo’s relics in the conventual church was found desecrated, and his remains were thrown on the floor. Such events give us the opportunity to describe the peculiar arrangement of bone relics called “Holy Body” as well as to highlight the importance of periodical recognitions and related documents after relics violation.

Parole chiave: corpi santi, Abruzzo, Italia Centrale, antropologia fisica, paleopatologia

Keywords: Holy Bodies, Abruzzo, Central Italy, Physical Anthropology, Paleopathology

Agiografia ed iconografia del Beato Timoteo

La figura di Timoteo da Monticchio, frate francescano, spicca fra i personaggi che nel XV secolo contribuiscono alla rinascita spirituale dell’Abruzzo aquilano. La sua figura viene ricordata già dal cronista coevo e suo confratello Alessandro De Ritiis (1434-

1497/8)¹ e successivamente dai principali agiografi minoriti, che ne esaltarono concordi la vita esemplare ed il fervore mistico.

Era nato nel 1444 a Monticchio, piccolo borgo rurale a pochi chilometri dall'Aquila, ma non sappiamo con certezza il suo nome secolare né la famiglia di appartenenza. Timoteo fece il proprio noviziato nel convento di San Giuliano, edificato a ridosso della città qualche decennio prima (1415) come presidio dell'Osservanza Minoritica, il movimento di riforma francescana che vide tra i suoi massimi attori San Bernardino da Siena (1380-1444), San Giovanni da Capestrano (1386-1456) e San Giacomo della Marca (1393-1476)². Vera e propria fucina di santità, San Giuliano accolse molti protagonisti dell'Osservanza, tra i quali Tommaso da Cascina³, Ambrogio da Pizzoli⁴, lo stesso De Ritiis, Vincenzo dell'Aquila⁵, Bernardino da Fossa⁶. Al termine del no-

¹ Della famiglia Ricci di Collebrincioni (AQ), autore della *Chronica Ordinis* e della *Chronica civitatis Aquilae*, quest'ultima narrante la storia della città dal 1347 al 1497.

² L. VENTURA, *From L'Aquila to Europe. Bodies and burials of the Franciscan Observance leading figures, 600 years after its introduction in Abruzzo region (1415)*, "Pathologica", CVII, 2015, pp. 215-216, nonché L. VENTURA, *Etiam mortui vivos docent. Studi scientifici e tutela dei resti umani di alcuni protagonisti dell'Osservanza*, in *L'Osservanza Minoritica dall'Abruzzo all'Europa. Atti del Convegno (L'Aquila Convento di San Giuliano 23-24 ottobre 2015)*, DASP-Colacchi, L'Aquila 2019, pp. 645-652.

³ Fu uno dei fondatori del convento nel 1415: vedi U. DA PESCOSTANZO, *Memorie dei Beati Tommaso da Cascina, Apollonio da Aquila, Ambrogio da Pizzoli, Antonio da Sulmona dell'Osservanza di S. Francesco*, Tipografia Emiliana, Venezia 1877, pp. 11-74.

⁴ Fedelissimo seguace di San Giovanni da Capestrano: vedi G. MARINANGELI, *Ambrogio da Pizzoli e San Giovanni da Capestrano*, in *La terra di Pizzoli tra alto medioevo e sec. XV*, DASP, L'Aquila 1990, pp. 73-92; DA PESCOSTANZO, *Memorie dei Beati* cit., pp. 89-111.

⁵ Sommo contemplativo della Passione di Cristo: vedi U. DA PESCOSTANZO, *Vita del B. Vincenzo di Aquila dell'Ordine dei Minori della Provincia di S. Bernardino negli Abruzzi*, Stabilimento Tipografico Partenopeo, Napoli 1875.

⁶ Diplomatico e cronista dell'Osservanza Minoritica: vedi U. DA PESCOSTANZO, *Vita del B. Bernardino da Fossa dell'ordine dei minori della provincia di S.*

viziato, Timoteo fu destinato a Campi, vicino a Teramo, con la mansione di “maestro dei novizi”, a chiara testimonianza della stima di cui egli già godeva nell’Ordine.

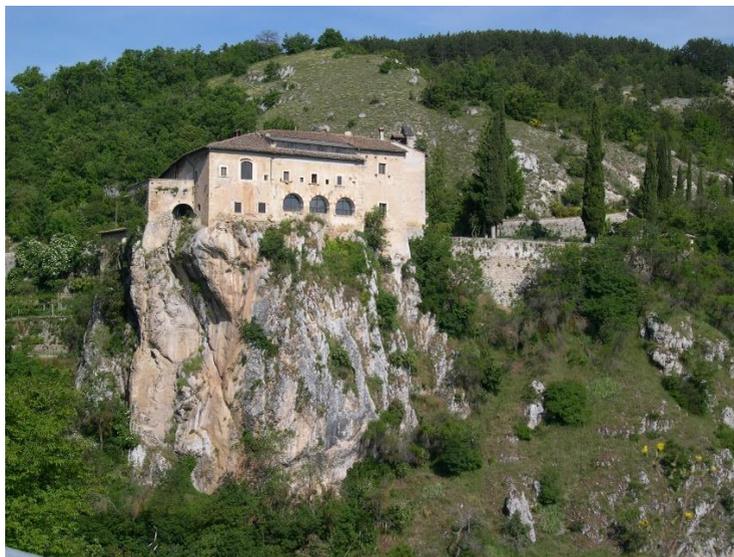


Fig. 1 - Il convento di Sant'Angelo d'Ocre (foto L. Ventura).

A breve distanza da Monticchio, nel territorio dell’attuale Comune di Ocre (L’Aquila), è situato il convento di Sant’Angelo, che sorge su uno sperone roccioso alle pendici del Monte Circolo (fig. 1). Il primo insediamento nel sito risale al XIII secolo e nel 1409 vi si stabilì una comunità di monache benedettine, che istituirono il proprio romitorio accanto ad un’antica chiesa silvestre. Nel 1481 i francescani osservanti della Vicaria d’Abruzzo presero possesso del convento, concesso loro *in perpetuum* da papa Si-

Bernardino negli Abruzzi e ricordi intorno al B. Timoteo da Monticchio, Tipografia Editrice degli Accattoncelli, Napoli 1872.

sto IV che l'8 dicembre dell'anno precedente aveva soppresso il monastero delle benedettine⁷. Non conosciamo la data esatta in cui Timoteo venne trasferito in questa dimora, ove restò fino al 22 agosto 1504, data della sua morte⁸.



Fig. 2 - Timoteo raffigurato nel chiostro di Sant'Angelo d'Ocre (foto L. Ventura).

Il culto tributato dai fedeli a Timoteo fin dall'inizio è testimoniato da una composizione pittorica in origine presente proprio in Sant'Angelo e successivamente conservata presso il Museo Na-

⁷ G. MARINANGELI, *I Frati Minori a Sant'Angelo d'Ocre*, in C. SAVASTANO, *Sant'Angelo d'Ocre*, Verdona, Castelli 2009, pp. 69-125.

⁸ V.F. DI VIRGILIO, *Beato Timoteo da Monticchio 1504-2004. V centenario della morte*, Squilla, Tocco Casauria 2004.

zionale d’Abruzzo (MUNDA) in L’Aquila. L’opera è un trittico della Crocifissione, con la parte centrale andata perduta e due tavole laterali: in quella destra è raffigurato Timoteo, insieme a San Giovanni Evangelista ed al Beato Vincenzo dell’Aquila. L’opera è da riferirsi agli anni 1520-1522 ed è stata nel tempo attribuita a diverse Scuole e solo di recente al cosiddetto Maestro del Refettorio, che in Sant’Angelo realizzò anche un originale Cenacolo⁹. Altre e più recenti raffigurazioni di Timoteo sono presenti nei chiostrini dei conventi francescani della zona e, naturalmente, in quello di Ocre, affrescato nel XVII secolo (fig. 2)¹⁰. Tutte le opere raffigurano Timoteo con l’aureola ed il titolo di Beato, a riprova dell’importanza riconosciuta al personaggio.

Beatificazione e Ricognizioni del Corpo

Timoteo da Monticchio fu in realtà beatificato dalla Santa Sede soltanto il 10 marzo 1870, per magistero di papa Pio IX, che ne approvò il culto *ab immemorabili* con la formula dell’equipollenza¹¹. Dobbiamo al prezioso contributo del Cardinale Diomede Falconio (Pescocostanzo, 20 settembre 1842 - Roma, 8 febbraio 1917), anch’egli dell’Ordine di San Francesco, la trascrizione dei documenti relativi alla prima ricognizione canonica del corpo¹².

⁹ F. BOLOGNA, *Le Arti nel Monastero e nel territorio di Sant’Angelo d’Ocre*, in SAVASTANO, *Sant’Angelo d’Ocre* cit., pp. 183-209.

¹⁰ DI VIRGILIO, *Beato Timoteo da Monticchio* cit.

¹¹ Si tratta di una rapida procedura di beatificazione operata dal papa per decreto, senza un regolare processo e senza verifica del ‘miracolo’, ma semplicemente sulla base di un’antica devozione spontanea.

¹² D. FALCONIO, *I Minori Riformati negli Abruzzi*, G. Bertero e C., Roma 1913, vol. I, capo XIV, pp. 77-81. I documenti trascritti da Falconio sono stati successivamente ripubblicati in M. MORELLI, *Monticchio de L’Aquila e il Beato Timoteo: ricerche storiche*, D’Amato, Sulmona 1962, pp. 83-93 e in DI VIRGILIO, *Beato Timoteo da Monticchio* cit.

Il verbale di ricognizione attesta che il 1° settembre 1870, su disposizione del vescovo della diocesi aquilana, Monsignor Luigi Filippi, anch'egli dell'Ordine dei Minori, si procedette alla demolizione della parete posteriore del deposito in cui fino ad allora era stato custodito il Corpo del Venerabile Timoteo, all'interno della chiesa del convento di S. Angelo. All'interno del muro fu rinvenuta una cassa di legno di cipresso, con l'effigie del religioso e di due angeli, insieme al nome Timoteo da Monticchio.

Una volta aperta la cassa in sacrestia,

si è ritrovato ivi dentro insieme colle tavole di altra cassa, ove sembra che anteriormente il Corpo del B. Timoteo fosse stato riposto, (...) il teschio mancante della mascella inferiore, con molte altre ossa, non che pezzi di muscoli disseccati, e dell'antico abito, non che polveri provenienti dalle viscere consumate. Invitato da Noi a dar giudizio di dette ossa, il Professore Loreto Placidi di Fossa, dell'età di anni quarantanove, ha opinato che, oltre la mascella inferiore suddetta, la quale si conserva in Sagrestia dal P. Guardiano, mancano pure le vertebre, una clavicola, più di una ventina di piccole ossa relative alle mani ed ai piedi, qual'enumerazione è stata fatta dal suddetto Professore Placidi e dallo studente di medicina D. Vincenzo Bafile¹³, uno dei testimoni suddetti: manca pure finalmente una porzione dell'osso foide (*sic*). Riposta ogni cosa dentro la cassa rinvenuta nel muro, cioè tanto le ossa, quanto i muscoli disseccati e le polveri, non che i pezzi di tavola dell'antica cassa trovati insieme alle ossa, la suddetta cassa è stata di nuovo chiodata e dippiù cinta con una zacana di color bianco, tutta di un pezzo, da capo a piedi ed ai fianchi, e finalmente sul coverchio, e propriamente sulla zacana

¹³ Vincenzo Bafile (1846-1923) era nato a Monticchio e fu poi medico chirurgo all'Aquila. Il suo primogenito Andrea (7/10/1878- 12/3/1918) fu tenente di vascello ed eroe pluridecorato della Grande Guerra; assegnato ad un reggimento di marina durante la difesa di Venezia, al ritorno da una rischiosa ricognizione notturna oltre il Piave fu colpito da una pallottola di fucile alla coscia destra riportando la frattura del femore. Rientrato al campo, morì nelle ore seguenti, dopo aver riferito quanto rilevato oltre le linee nemiche.

suddetta, sono stati apposti sei suggelli coll'impronta dell'arme di Monsignor Vescovo sullodato, sopra cera di spagna di color rosso. La cassa così chiusa e suggellata è stata data a conservare sotto sua stretta responsabilità al Guardino P. Eraclio da S. Donato, il quale ci ha fatto vedere di riporla dietro l'altare maggiore, in uno stipo ben proprio, che ha la sua porta dalla parte del coro¹⁴.

Terminata la ricognizione, fu disposto di costruire una nuova urna per accogliere i Sacri Resti, disegnata dall'architetto Luigi Filippi e realizzata a Roma. Il 5 maggio 1871 ebbe luogo la traslazione delle Reliquie dalla Sacrestia in un nuovo deposito all'interno della stessa chiesa conventuale. Tutti i dettagli dell'evento risultano verbalizzati in un altro documento trascritto dal Cardinale Falconio. Dopo una breve cerimonia e le verifiche di rito, i componenti dell'apposita commissione procedevano alle operazioni di ricomposizione del corpo.

Apertasi la detta cassa, abbiamo fatto togliere i pezzi dell'antica cassa, che erano stati riposti insieme alle Sacre Ossa, e li abbiamo consegnati al P. Eraclio, il quale li ha rinchiusi in luogo decente, per quindi bruciarli, giusta gli ordini di Monsignor Vescovo. Si è in seguito da Noi invitato il detto signor Professore Placidi ad incominciare la ricomposizione delle Ossa, ed egli si è posto all'opera, coadiuvato pure dall'altro Dottore fisico signor Pasquale Palumbi di Monticchio, sopraggiunto in quel momento. A nostra richiesta, il P. Eraclio ha consegnata la mascella, che da lui si conservava, come fu spiegato nel predetto verbale del 1° settembre 1870, e questa si è ricongiunta al proprio luogo. La ricomposizione delle Sacre Ossa è stata eseguita con ogni possibile diligenza ed esattezza. Per ordine dell'Ill.mo e Rev.mo Monsignor Vescovo si sono riserbate per la Chiesa Parrocchiale di Monticchio le due ulne dell'antibraccio, le quali all'uopo sono rinchiusi in una decente teca presentataci dal Molto reverendo signor Arciprete D. Salvatore Bafile: la quale teca, dopo appostovi quattro pezzi di nastro rosso con otto suggelli a ceralacca

¹⁴ FALCONIO, *I Minori Riformati* cit.

coll'impronta del prelodato Monsignor Vescovo, si è consegnata al predetto signor Arciprete.

Nell' eseguirsi la detta ricomposizione, il Dottor fisico signor Placidi ha fatto osservare che non si era al caso di poter ricongiungere molte piccole ossa: come le falangi delle mani e dei piedi, le rotole delle ginocchia, talune piccole costole rotte, non che molti pezzi di muscoli disseccati. Pertanto una piccola porzione di dette ossa si è riserbata, chiudendole in un involto suggellato, per riportarsi nella Curia Vescovile a soddisfare le richieste dei fedeli, e specialmente del P. Eraclio, al quale inoltre si è consegnata una quantità di residui, trovati nella cassa, dell'abito del Beato, misti a pezzetti di carne quasi del tutto polverizzata. Del rimanente delle piccole ossa non potute ricongiungere si è formato un involto legato con il nastro rosso; ed il resto della carne disfatta ed altro, trovato nella cassa, si è posto in due tubi di latta, uno grande ed uno piccolo, per riporli, unitamente all'involto delle ossa, dentro la nuova urna.

Involto quindi il S. Teschio in un pezzo di drappo, non essendosi potuto esso s. Teschio per la sua grandezza adattare bellamente alla maschera, si è posto a lato di detta di cera adattata al rimanente. Riempite quindi di poche falangi le forme delle mani e dei piedi, lavorate pure in cera, e poste nei luoghi propri: riempiti altresì di bambagia i vuoti del Sacro Corpo, si è questo vestito prima di alcuni lini, e quindi dell'abito di tessuto in lana, della forma e del colore proprio dei Riformati di S. Francesco. Si è poscia situato nella nuova urna in legno (disegnata dall'Architetto D. Luigi Filippi ed a sua cura eseguita in Roma), avendo una ricca e dorata prospettiva intagliata sul legno, e chiusa nella parte inferiore da due grandi cristalli di egual grandezza, aderenti fra loro. Il Sacro Corpo poi riposa su due materassi, uno dei quali, e propriamente quello sovrapposto, coperto di stoffa in seta bianca e fregiato da ricami in oro; e sopra due cuscini della stoffa e colore medesimo, dai quali pendono due fiocchi in oro. È infine circondato da molti e leggiadri fiori artificiali intrecciati fra loro. Colla sinistra mano regge il Crocifisso e colla destra la piccola croce del Rosario, che gli pende dal fianco. I luoghi appositi dell'Urna, sotto il Sacro Corpo, sono stati situati tanto l'involto delle Ossa sopraccennate, quanto di due tubi di latta contenenti

altre Sacre Reliquie. Si è quindi proceduto alla chiusura dell’Urna, adattando al rimanente della medesima la detta prospettiva, fermandola con quattro viti di ferro al di sopra ed altrettante al di sotto; sovrapponendo in vari punti dodici pezzi di nastro rosso, con ventiquattro suggelli in ceralacca dello stesso color rosso, aventi l’impronta dell’arma del prelodato Ill.mo e rev.mo Monsignor Vescovo¹⁵.

Al termine di una processione privata, l’urna fu posizionata sull’altare maggiore e mostrata ai fedeli durante la celebrazione di un triduo solenne da parte del vescovo, per poi essere collocata sotto l’altare di S. Anna all’interno della chiesa conventuale¹⁶.

Quasi un secolo dopo, l’arcivescovo dell’Aquila Costantino Stella dispose una nuova ricognizione canonica, previa concessione della Sacra Congregazione dei Riti, che ebbe luogo nel pomeriggio del 12 maggio 1962. Nell’occasione, i periti furono il Dott. Guido Cannavici¹⁷ ed il Dott. Sirio Castellani¹⁸.

[...] L’urna è stata rimossa dall’altare di S. Anna e collocata su un tavolo nel Presbiterio. Sono stati esaminati i sigilli, che sono stati riscontrati integri: due di essi si sono infranti in questa rimozione dell’urna. Detti sigilli portano lo stemma di Mons. Luigi Filippi. Si è poi proceduto all’apertura dell’urna ad opera del

¹⁵ FALCONIO, *I Minori Riformati* cit.

¹⁶ DI VIRGILIO, *Beato Timoteo da Monticchio* cit.

¹⁷ Guido Cannavici (26/3/1911-2/11/1995) era nato a Campotosto (AQ) e fu medico condotto a Civita di Bagno (AQ), borgo poco distante da Monticchio e da Ocre.

¹⁸ Sirio Castellani (5/11/1923-25/5/1970) era nativo di Monticchio (AQ) e negli anni cinquanta si aggiudicò la condotta di Lucoli (AQ), borgo montano diffuso in provincia dell’Aquila, ove esercitò la professione per circa vent’anni. Nel 1968-1969 si trovò ad affrontare, dapprima da medico e poi da paziente, l’epidemia influenzale “asiatica”. Avvertendo disturbi di intensità crescente ed a seguito del riscontro radiologico di cardiomegalia e versamento pericardico, gli fu diagnosticata una pericardite virale. Morì per un episodio sincope, causato da embolia polmonare massiva, all’età di 46 anni. Vedasi <https://www.ilcapoluogo.it/2020/10/06/casamaina-di-lucoli-alla-ribalta-per-il-covid-ricorda-sirio-castellani/>

falegname e dell'operaio. Tolta la parte anteriore dell'urna, costituita da due cristalli collegati insieme, vengono invitati i periti a fare la ricognizione del Corpo del Beato.

Le spoglie del Beato Timoteo da Monticchio giacciono supine entro l'urna, rivestite dal saio marrone; le braccia sono distese lungo i fianchi, con le mani reverse sull'addome. Sulla mano destra è disteso il Rosario, e sulla sinistra ha il Crocifisso. Il viso è scoperto e sulla testa c'è il cappuccio del saio. Scoperti e visibili sono anche i piedi. Il colorito delle parti scoperte è grigio scuro, tendente al bronzeo. Il Corpo è cinto da un bianco cordone Francescano. Le Spoglie riposano su due materassini e due guanciali. Nella stessa urna trovansi una corona di fiori artificiali. Sollevate dall'urna, le Spoglie sono state collocate su un tavolino coperto di tovaglia bianca. Si procede all'esame particolare, si toglie il saio, la corona, il cordone. I granuli della corona si distaccano al toccarli. Il Saio è tarlato in varie parti, specialmente sulla cinta. Il viso è ricoperto di una maschera di cera; le mani ed i piedi sono ugualmente ricostruiti in cera. Tolta la maschera, si vede integralmente il cranio, privo di ogni parte molle, ben conservato nella parte ossea; la mandibola è stata ricongiunta al resto del cranio mediante filo metallico. Essa è priva di ogni dente, contrariamente a quanto si è constatato nel mascellario superiore, che è fornito di tutti i denti. Le vertebre cervicali, che si vedono dopo la rimozione del cotone idrofilo, sono riunite mediante filo. Il tronco, le braccia ed avambracci sono rivestiti da corsetto di stoffa bianca, cucito e ben conservato. Non si procede all'apertura di questo involucri, perché non c'è minimo segno di manomissione. L'addome e gli arti inferiori fino ai malleoli sono rivestiti, come il tronco, da un indumento foggato a guisa di tuta, di analoga stoffa linea di color bianco, anch'essa ben conservata e ben compatta. Non si procede all'apertura di questo involucri, perché non necessario, dato l'ottimo stato di conservazione. Tra gli arti inferiori sono adagiati due tubi di latta e un pacchetto di carta legato con nastro rosso. Vengono aperti i due cilindri di latta: in quello più piccolo si trovano frammenti di parti molli e di ossa, non distinguibili e non individuabili; in quello più grande sono ugualmente frammenti di parti molli, polveri e qualche elemento dentario. Si precisa che le polveri contenute nei due tubi di la-

miera sono residui di tegumenti e delle piccole ossa. Nel pacchetto si trovano le piccole ossa proprie delle mani e dei piedi, nonché le rotule: dette ossa vengono riposte entro un pacchetto di cellophan. Le Sacre Spoglie vengono spruzzate di DDT in polvere e vengono rivestite dal nuovo saio di lana pettinata, che è cinto da un nuovo cordone, portante una nuova corona. Sono poi sistemate su due nuovi materassini e due cuscini nuovi, rivestiti di raso bianco, ricamati in oro con frange. Il tutto viene collocato nell’urna in parte rinnovata: sul prospetto anteriore è stato messo un nuovo unico cristallo recante la scritta smerigliata: “B. TIMOTEO – 1962”; la tavola della parte posteriore è stata tolta e sostituita da una cornice con cristallo. Sul viso del Beato è stata ricollocata la maschera di cera, che viene fissata al cranio mediante fili. Il vecchio cappuccio deteriorato viene sostituito da uno nuovo, della stessa stoffa del saio, e messo a ricoprire la parte posteriore e laterale del cranio, lasciando libero il viso. La Sacra Spoglia del Beato è riposta in posizione supina, col capo flesso in avanti ed un po’ lateralmente a destra. Le braccia e gli avambracci sono posti longitudinalmente ai fianchi, con le mani portate in avanti, quasi riunite: la sinistra sorregge il Crocifisso. Tra le tibie e sotto il saio sono stati riposti i due tubi metallici ed il sacchetto di cellophan, con il contenuto primitivo.

Vicino alle mani sono adagiati alcuni fiori in plastica. L’urna viene richiusa per le parti posteriore ed anteriore mediante porte in vetro fissate da dodici viti. Come già detto innanzi, la porta posteriore è quella fatta ex-novo, mentre quella anteriore è la primitiva, alla quale è stato messo il nuovo cristallo. Viene quindi fatta l’apposizione dei sigilli con nastro rosso e ceralacca rossa, in dieci punti, 6 nella parte superiore e 4 in quella inferiore dell’urna.¹⁹

L’intervento dei periti si limitò quindi ad un’ispezione delle parti visibili del Corpo Santo ed al trattamento di disinfestazione con DDT in polvere prima della vestizione, dopodiché si provvi-

¹⁹ M. MORELLI, *Il Beato Timoteo da Monticchio*, Bastida, L’Aquila 1970, pp. 78-81; MORELLI, *Monticchio de L’Aquila* cit., pp. 83-93; DI VIRGILIO, *Beato Timoteo da Monticchio* cit., pp. 63-70.

de al posizionamento nell'urna rinnovata dal Maestro Ferdinando De Lucia, su materassi e cuscini ricamati dalla Signora Gemma De Lucia Galassi. Il giorno seguente l'urna fu portata in processione nel territorio di Ocre fino a Monticchio, ove restò fino al 19 maggio, quando fece rientro alla chiesa conventuale (fig. 3).



Fig. 3 - L'Urna del Beato Timoteo prima dell'ultima ricognizione (foto L. Ventura).

La Ricognizione Canonica nel V Centenario della morte

In occasione del V Centenario della morte del Beato, per le facoltà concesse dalla Congregazione delle Cause dei Santi (nota n. VAR. 5727/04 del 24 marzo 2004), fu eseguita una nuova ricognizione canonica del Corpo, che ebbe luogo nei giorni 9 e 10 giugno 2004 presso il convento di Sant'Angelo di Ocre. L'arcivescovo metropolitano dell'Aquila, Mons. Giuseppe Molina-

ri, incaricò come periti due anatomopatologi (TV, LV) coadiuvati da un perito antropologo (GM)²⁰.

All’apertura della teca il corpo appariva deposto su due materassi e due cuscini e rivestito da un saio dell’ordine di appartenenza, che lasciava scoperti mani e piedi, costituiti da calchi in cera, ed il volto, ricoperto da una maschera dello stesso materiale. Il corpo giaceva in posizione supina, con le braccia distese lungo i fianchi e gli avambracci accostati parallelamente sull’addome. La mano sinistra sorreggeva un crocifisso, la destra un rosario ed in prossimità di entrambe erano deposti dei fiori in materiale sintetico (fig. 4). Prima di estrarre l’intera sagoma dalla teca venivano rilevati i valori di temperatura e umidità relativa all’interno:

lato sinistro del corpo, all’esterno del saio:

22,9 °C 53 %;

gamba destra, all’interno del saio:

21,5 °C 58 %;

collo, all’interno del saio:

21,8 °C 60 %;

addome, all’interno del saio:

20,2 °C 62 %;

ambiente di lavoro:

22,3 °C 43 %.

Si procedeva quindi all’estrazione ed all’esame esterno. La maschera presentava una fessura trasversale sullo zigomo sinistro, causata da un chiodo utilizzato per fissare il cappuccio dell’abito (fig. 5A), ed era fissata al cranio mediante cerotti posti sul lato sinistro. Mani e piedi ricostruiti in cera erano fissati alle estremità delle ossa lunghe. Una volta rimossi maschera e cappuccio era possibile osservare il cranio ed abbondante ovatta deposta attorno alla regione cervicale (fig. 5B). Il cranio presentava

²⁰ T. VENTURA, L. VENTURA, G. MIRANDA, *Ricognizione canonica del Beato Timoteo da Monticchio*, in DI VIRGLIO, *Beato Timoteo da Monticchio* cit., pp. 75-89.



Fig. 4 - Il Corpo Santo del Beato Timoteo (foto L. Ventura).



Fig. 5 - A) La maschera facciale del Beato Timoteo (foto L. Ventura); B) Cranio ed imbottitura di cotone dopo la rimozione della maschera (foto L. Ventura).

numerose larve di insetti ed era cosparso di polvere biancastra riferibile al DDT utilizzato durante l'ultima ricognizione. La mandibola, priva di elementi dentari, appariva fissata al cranio tramite fili in rame. Sulla faccia anteriore del corpo mandibolare era apposta un'etichetta cartacea con su scritto “*Bea. Timodeo a Monticoli*”. Venivano quindi rimossi il cordone del saio, il crocifisso, il rosario, i fiori in plastica, il cappuccio e l'ovatta presente nel collo. La rimozione del saio esponeva una sagoma umana rivestita da tessuto bianco, imbottita di cotone e contenente i segmenti scheletrici (fig. 6). La lunghezza della sagoma era di 144 cm (vertice-tallone).



Fig. 6 - La sagoma imbottita contenente le ossa del Beato Timoteo (foto L. Ventura).

Tra gli arti inferiori della sagoma erano presenti un sacchetto di plastica trasparente contenente le ossa di mani e piedi e le rotule, nonché due contenitori metallici cilindrici delle rispettive dimensioni di cm 11 di altezza x 8,5 di diametro e di cm 21,5 di altezza x 9 di diametro, entrambi contenenti vari frammenti di natura organica. Venivano rimossi i cuscini ed i materassi in crine situati sotto il corpo.

Si procedeva quindi all'apertura della sagoma di tessuto ed alla rimozione del cotone di riempimento, esponendo i segmenti ossei mantenuti in connessione anatomica mediante fili di ferro in gran parte arrugginiti e nastri di tessuto bianco con sigilli in ceralacca. Il cranio era connesso alla colonna vertebrale mediante un'asta metallica arrugginita, fissata alla volta cranica con filo di ferro ancorato su due fori, praticati sulle ossa parietali. La colonna vertebrale era mantenuta in connessione anatomica mediante detta asta metallica, passante nel canale midollare fino al sacro. Tutte le vertebre ad eccezione di atlante, epistrofeo e prima vertebra sacrale risultavano posizionate al contrario, ovvero col piatto inferiore rivolto verso l'alto. L'ordine di collocazione risultava corretto.

Manubrio e corpo sternale erano tenuti uniti mediante filo di ferro. Femori e tibie si sovrapponevano per una lunghezza di 23 cm circa. Resti di parti molli (tessuto muscolare, legamenti e tendini) si reperivano a livello dello scavo pelvico e della gamba destra. Quest'ultima presentava inoltre frammenti di materiale brunastro macroscopicamente riferibili ad adipocera.

Alcune ossa lunghe risultavano lateralizzate erroneamente. La clavicola sinistra è stata reperita sul lato destro, le ulne risultano invertite di lato così come le tibie, che apparivano invertite e ruotate per il posizionamento dei piedi sagomati in cera. A livello degli avambracci risultavano presenti soltanto le ulne. Mancavano le vertebre toraciche da T1 a T4 e la clavicola di destra.

Il contenitore metallico più piccolo conteneva un frammento di cute, tre frammenti di cartilagine costale, cinque frammenti muscolo-tendinei con materiale organico adeso, tre piccoli frammenti di tessili verosimilmente corrispondenti al saio, vari frammenti

organici riferibili ad adipocere inglobanti larve di insetti, polvere e schegge di legno.

Il contenitore metallico più grande conteneva tre falangi distali delle mani, un dente incisivo inferiore laterale sinistro, cinque chiodi di metallo arrugginiti, abbondante polvere di legno, numerose schegge di legno, frammenti di tessuto verosimilmente corrispondenti al saio, vari frammenti di cartilagine costale, legamenti e tendini, larve di insetti e polvere.

Si provvedeva a reintegrare nelle ossa delle mani le falangi distali e nella mandibola l'incisivo inferiore, rinvenuti nel contenitore più grande.

Venivano inoltre eseguiti prelievi dei principali frammenti di tessuti molli mummificati per eventuali ulteriori esami di laboratorio. Su richiesta dei Religiosi si provvedeva a prelevare frammenti di tessuti molli mummificati, da destinare a reliquie. Segmenti ossei selezionati (cranio, tibie, omero destro e femore sinistro) venivano infine sottoposti ad esame radiografico diretto in proiezione antero-posteriore e latero-laterale utilizzando un apparecchio General Electric Prestige SI.

Al termine delle operazioni peritali, i segmenti ossei venivano deposti e fissati con fili metallici e nastri di stoffa su una base lignea, ricoperta da un nuovo saio, in modo da poter essere reinseriti nella teca originaria.

Una volta liberati i segmenti ossei dai mezzi di contenzione metallici e tessili, si procedeva al riconoscimento ed alla catalogazione degli stessi (fig. 7). Seguivano i rilievi antropometrici e l'esame macroscopico sulle singole ossa per valutare la presenza di eventuali alterazioni di significato patologico.

La determinazione del sesso è stata effettuata secondo Acsadi e Nemeskeri e Ferembach *et al.*²¹. Ogni carattere del cranio espri-

²¹ La metodologia proposta da G. ACSADI, J. NEMESKERI, *Determination of Sex and Age from Skeletal Finds*, in *History of Human Lifespan and Mortality*, Akadémiai Kiadó, Budapest 1970, pp. 73-137 e discussa da D. FEREMBACH, I. SCHWIDETZKY, M. STLOUKAL, *Raccomandazioni per la determinazione dell'età e del sesso sullo scheletro*, “Rivista di Antropologia”, LX, 1977-79, pp. 5-51, si

meva una sessualizzazione maschile molto marcata: l'arcata sopracciliare e la gabella erano molto pronunciate, la mastoide grande ed arrotondata, il piano nucale ben definito, facendo trasparire un utilizzo marcato dei muscoli del trapezio e dei nucali.

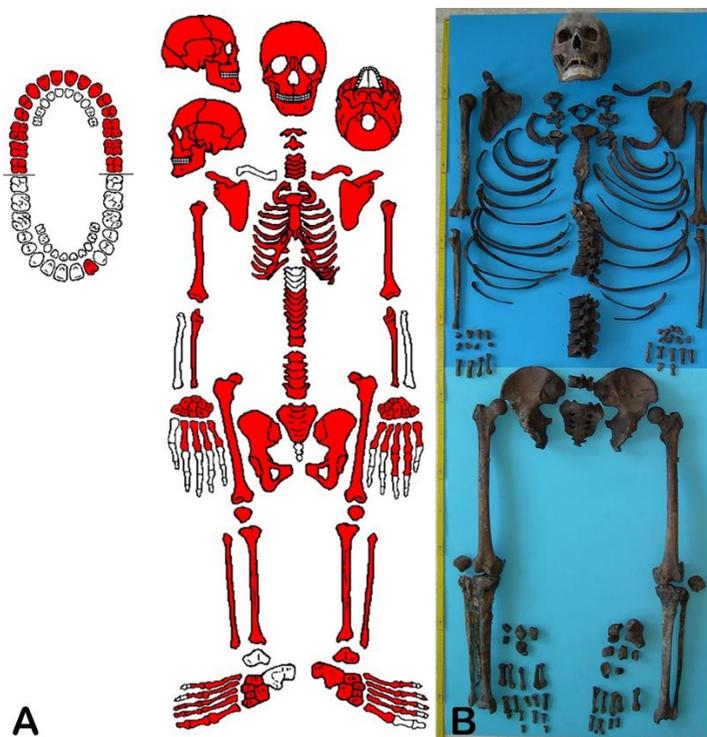


Fig. 7 - A) Scheda di completezza scheletrica (foto G. Miranda); B) Scheletro disteso (foto L. Ventura).

basa sull'analisi di caratteri morfologici del cranio e dell'osso dell'anca, assegnando a ciascuno un valore positivo per i caratteri di tipo maschile e negativo per quelli di tipo femminile. Dall'analisi comparata di tali valori si calcola il coefficiente di sessualizzazione (M).

La mandibola era grande ed arrotondata con condili grandi ed un'evidente retroversione dell'angolo, che denota un apparato masticatorio forte con muscolatura pronunciata. Tutti i denti inferiori risultavano persi post-mortem, fatta eccezione per il secondo incisivo sinistro, presente, il primo molare inferiore sinistro, di cui persistevano le sole radici ed i tre molari destri, persi in vita. Tutti i denti superiori risultavano in posizione. Anche dalle ossa del bacino traspariva forte caratterizzazione maschile con l'assenza del solco preauricolare e con un pilastro del femore molto pronunciato.

Il calcolo dell'età alla morte è stato effettuato mediante il metodo di Meindl e Lovejoy²². La sutura sfeno-temporale risultava non completamente chiusa, consentendo la stima di una età inferiore ai 60 anni. Veniva rilevata la fusione del corpo dello sterno con il processo xifoideo, come avviene tra i 50 e i 60 anni. Dall'analisi della faccia auricolare dell'ilio risultava un'età approssimativa di circa 55 anni. Inoltre, l'esame radiologico delle epifisi prossimali di femore ed omero mostrava un riassorbimento della spongiosa compatibile con una età alla morte compresa tra i 52 e i 57 anni.

Il rilevamento della statura è stato effettuato mediante il metodo di Trotter e Gleser²³, prendendo in considerazione le lunghezze dell'omero, del femore e della tibia. Nel caso in esame risultava che l'individuo era alto 170 cm.

²² Il metodo utilizzato in R.S. MEINDL, C.O. LOVEJOY, *Ectocranial suture closure: a revised method for the determination of skeletal age at death based on the lateral-anterior sutures*, “American Journal of Physical Anthropology”, LXV, 1985, pp. 57-66 prende in considerazione il grado di obliterazione delle suture ectocraniche.

²³ M. TROTTER, G. C. GLESER, *Estimation of stature from long bones of American Whites and Negroes*, “American Journal of Physical Anthropology”, X, 1952, pp. 463-514; M. TROTTER, G.C. GLESER, *A re-valuation of estimation of stature based on measurements of stature taken during life and of long bones after death*, “American Journal of Physical Anthropology”, XVI, 1958, pp. 79-123.

L'analisi funzionale o valutazione degli stress funzionali da attività lavorative è basata sullo studio dell'impegno muscolare sostenuto in vita²⁴. Dall'esame delle ossa del cranio risultava un apparato masticatorio ben sviluppato che ha portato alla retroversione dell'angolo mandibolare. Le apofisi stiloidi erano ben conservate, simmetriche e moderatamente allungate (lunghezza: 3,5 cm; angolo: 120°). L'utilizzo continuo dei muscoli nucali e del trapezio veniva evidenziato dal piano nucale pronunciato. Non vi erano forti evidenze di attività lavorative pesanti a carico del cinto scapolare, ove non si riscontrava artrosi delle scapolo-omerali. Il manubrio dello sterno risultava fuso alle prime coste di sinistra e destra, facendo ipotizzare un utilizzo della muscolatura del gran pettorale di grado moderato. Il soggetto risultava destrimane poiché l'ulna destra risultava di 4 mm più lunga della sinistra. Si riscontrava una artrosi pronunciata all'articolazione omero-ulnare destra e rime osteofitiche alle falangi della mano destra. Tali risultanze deponevano per un utilizzo maggiore dell'arto superiore destro rispetto al sinistro in attività da presa, pressione e sollevamento. Marcata artrosi vertebrale C1-C2 con osteofitosi del dente dell'epistrofeo. Tre segmenti della colonna vertebrale (T5-T6-T7) risultavano fusi tra di loro con ossificazione del legamento longitudinale anteriore, del legamento giallo e del legamento sovraspinoso. Ernie di Schmorl venivano rilevate su tutte le vertebre lombari. La prima vertebra sacrale risultava completamente separata dall'osso sacro (lombarizzazione di S1). Il pilastro del femore era molto pronunciato probabilmente a causa di lunghi tragitti effettuati a piedi, confermati anche da una notevole artrosi delle falangi di entrambi i piedi. Spina bifida occulta caratterizzata da difetto di fusione parziale dell'arco neurale nelle porzioni distali del sacro.

²⁴ Lo studio occupazionale ha utilizzato le metodiche proposte da L. CAPASSO, K. KENNEDY, C. WILCZAK, *Atlas of occupational markers on human remains*, Edigrafital, Teramo 1999.

Nel distretto masticatorio era evidente lieve usura degli elementi dentari superiori, caratterizzata da abrasione dello smalto e focale esposizione della dentina a livello delle superfici oclusali. Parodontopatia grave diffusa, caratterizzata da marcato riassorbimento dell’osso alveolare con esposizione dei colletti e delle radici veniva rilevata in tutti gli elementi presenti. I tre molari inferiori destri risultavano persi in vita, verosimilmente a causa della parodontopatia, con tutti gli altri elementi inferiori da considerarsi persi post-mortem, tranne l’incisivo laterale e le radici del primo molare di sinistra. La perdita della corona del primo molare inferiore sinistra con persistenza delle sole radici. Disodontiasi del terzo molare inferiore di sinistra. Non era rilevata evidenza di carie.

L’esame radiografico non ha evidenziato elementi di significato patologico, al di fuori di limitate strie di Harris a carico delle ossa lunghe.

In conclusione, i resti appartenevano ad individuo di sesso maschile, destrimane, alto circa 170 cm, di età compresa tra i 52 e 57 anni, robusto, con segni riferibili ad attività lavorative moderate, con segni di sovraccarico ponderale della colonna vertebrale, di attitudine al lavoro manuale ed a lunghi itinerari percorsi a piedi. La malattia parodontale avanzata configura un quadro di scarsa igiene e salute dentale, identificando solitamente classi sociali povere ed insufficientemente nutrite. Spina bifida occulta e lombarizzazione di S1 costituiscono anomalie dello scheletro, solitamente asintomatiche e di riscontro occasionale. Tali anomalie scheletriche riconoscono una significativa componente genetica nell’eziologia e la loro presenza è spesso riscontrata in popolazioni endogamiche.

La profanazione del 2020

La presenza minoritica in S. Angelo continuò fino al 2007 e, subito dopo il terremoto del 2009, il convento fu restituito al Comune di Ocre, proprietario dell’immobile. Nella chiesa conventuale rimasero custodite, oltre a quelle di Timoteo, le reliquie di

due frati francescani e di un eremita, rispettivamente il Beato Bernardino da Fossa (1421-1503)²⁵, il Servo di Dio Ambrogio da Pizzoli (m. 1506)²⁶ ed il Beato Placido da Roio (1170-1248)²⁷. Un singolo frammento osseo appartenuto al Santo Martire Cesidio da Fossa (1873-1900), ivi contenuto, fu portato altrove e risulta attualmente collocato nella basilica di San Bernardino in L'Aquila. Da allora, l'edificio rimase chiuso e privo della costante presenza umana fornita dai frati sino ad allora.

Il 28 febbraio 2020, nella prima fase della pandemia da COVID-19 e poco prima del lockdown imposto nel disperato tentativo di limitare i danni, il Sindaco di Ocre si accorgeva della profanazione perpetrata nella chiesa conventuale ai danni dei Beati Timoteo e Bernardino. Il deposito di Timoteo era stato aperto e i resti gettati a terra davanti all'altare, mentre quello di Bernardino era stato forzato senza riuscire ad estrarne il corpo. L'atto era avvenuto non più di cinque giorni prima e le ipotesi di reato formulate dagli inquirenti contemplavano il furto e gli atti vandalici²⁸. A seguito dell'accaduto, la Procura della Repubblica presso il Tribunale, in data 6 marzo 2020 avviava un procedimento penale contro ignoti e poneva sotto sequestro giudiziario l'area del convento. Un sopralluogo preliminare sulla "scena del crimine" ebbe luogo il 6 marzo stesso (fig. 8), in presenza del responsabile della Sacra Lipsanoteca Metropolitana (Can. Mauro Medina) e del perito medico presso la stessa (Dott. Luca Ventura).

Due giorni dopo, l'inizio del primo lockdown pandemico impediva qualsiasi ulteriore intervento. Al termine delle restrizioni imposte dal Governo, il Cardinale Giuseppe Petrocchi, arcivescovo metropolitano di L'Aquila, disponeva il recupero dei resti morta-

²⁵ DI VIRGILIO, *Beato Timoteo da Monticchio* cit.

²⁶ MARINANGELI, *I Frati Minori* cit.

²⁷ I. CHIACCHIO, *Il Beato Placido da Roio eremita nelle terre di Barili*, NewsTown, L'Aquila 2016.

²⁸ G. PARISSÉ, *Convento d'Ocre, violate le tombe di due Beati*, "Il Centro", 29 febbraio 2020 <https://www.ilcentro.it/1-aquila/convento-d-ocre-violate-le-tombe-di-due-beati-1.2380135>.



Fig. 8 - L'altare intitolato a S. Anna ed i resti del Beato Timoteo dopo la profanazione (foto L. Ventura).

li, nonché il trasferimento e la custodia temporanei presso il convento di San Giuliano, appartenente ai Frati Minori. Le urne contenenti i resti di tutti e quattro gli individui venivano traslate in data 24 giugno 2020²⁹. Ad un primo esame, i resti scheletrici del Beato Timoteo non presentavano perdite significative, al di là del danneggiamento dei manufatti relativi a volto, mani e piedi. Nelle settimane successive si provvedeva a sommarie operazioni di ispezione e pulizia esterna dei contenitori, in attesa dell'autorizzazione da parte della curia arcivescovile a procedere ad un nuovo intervento ricognitivo sui corpi. Purtroppo, a distanza di due anni dal recupero e relativa messa in sicurezza dei resti del Beato

²⁹ L. VENTURA, *Recovering Relics from the violated convent of Sant'Angelo d'Ocre (L'Aquila, central Italy)*, "Paleopathology Newsletter", CLXXXI, 2020, pp. 13-15.

Timoteo e degli altri tre religiosi, l'autorità religiosa non ha ancora provveduto ad affidare l'incarico a procedere con la ricognizione canonica, doverosa in caso di siffatte deplorevoli circostanze.

Discussione e conclusioni

Il termine “Corpo Santo” sta ad indicare quei resti, solitamente scheletrici, che venivano estratti da antiche necropoli e catacombe per poi essere traslati come reliquie di Santi Martiri in Italia ed altrove. Tale pratica ebbe origine già nel IV secolo in Terrasanta, mentre nel IX secolo Roma divenne il centro di questo movimento di esportazione, che vide la sua massima espansione a partire dal Cinquecento, proprio a seguito della scoperta di numerosi cimiteri paleocristiani nella Città Eterna. Sebbene priva di fondamento, risultava infatti diffusa la convinzione che i defunti sepolti in quelle catacombe fossero cristiani martirizzati. I corpi venivano esumati e ricomposti, coperti di simulacri in cera ed abbigliati, ricostruendo con particolare attenzione la testa ed il volto³⁰. Venivano quindi inviati in varie località italiane e, soprattutto, in Europa centrale (Austria, Svizzera, Germania meridionale) per essere esposti e venerati³¹. L'istituzione dei Corpi Santi continuò a caratterizzare i secoli successivi fino all'Ottocento, costituendo un esempio assai peculiare di conservazione delle Reliquie Insigni di Santi e Beati, che oggi può essere definita pseudo-imbalsamazione³². Non disponendo dell'intero corpo mummifica-

³⁰ M. GHILARDI, *Paolino e gli altri martiri. Il culto dei “corpi santi” nella prima età moderna*, in *Il cardinal Montelpare*, Atti del Convegno (Montelparo, 17 giugno 2012), Mastergrafica, Teramo 2013.

³¹ In queste regioni le Reliquie di Santi Martiri costituivano una vera e propria arma di propaganda cattolica contro il protestantesimo: cfr. P. KOUDOUNARIS, *Heavenly bodies. Cult treasures & spectacular Saints from the catacombs*, Thames & Hudson, London 2013.

³² E. FULCHERI, *Ricognizioni Canoniche ed indagini scientifiche sulle mummie dei Santi*, “*Medicina nei Secoli*”, XXV, 2013, pp. 139-166.

to, si provvedeva a ricostruirne artificialmente uno sui resti scheletrici, in modo da ottenere una figura umana intera da esporre alla venerazione dei fedeli. Il fenomeno cessò a metà del XIX secolo, ma la venerazione dei Corpi Santi rimase in atto ben più a lungo in vari luoghi.

La serie di Corpi Santi numericamente più cospicua si trova nella Chiesa di San Giorgio a Monselice (Padova) ove sono conservati ben ventisette di questi peculiari reperti, sottoposti negli anni ottanta del secolo scorso ad una sistematica indagine osteometrica e patologica³³. A Venezia ne sono conservati quattro esempi, tre dei quali esaminati e descritti in letteratura scientifica³⁴, cui si deve aggiungere quello del Beato Jacopo Salamon (1231-1314)³⁵. Bari, Sassari, Roma ed Orgosolo ospitano almeno un Corpo Santo ciascuna, analogamente ad Assisi, ove si trova quello che racchiude i resti scheletrici di Santa Chiara.³⁶ Numerosi altri si trovano praticamente in ogni luogo d'Italia ed il loro numero è certamente destinato a crescere, poiché molte delle reliquie esposte nelle chiese potrebbero essere in realtà Corpi Santi³⁷.

L'Abruzzo non costituisce un'eccezione in questo ambito poiché ospita numerosi esempi di Corpi Santi, sebbene di matrice assai eterogenea. Tra quelli di origine catacombale romana ricordiamo: Santa Giustina Martire conservata a Cappadocia (AQ) di

³³ C. CORRAIN, V. TERRIBILE WIEL MARIN, F. MAYELLARO, *Ricognizione dei “Corpi Santi” della Chiesa di San Giorgio in Monselice (Padova)*, Manoli, Monselice 1989.

³⁴ M. CAPITANIO, C. CORRAIN, *Corpi Santi in chiese di Venezia*, “Quaderni di Scienze Antropologiche”, XXIII, 1997, pp. 47-51: si descrivono gli scheletri attribuiti ad un noto S. Pietro Martire domenicano ucciso in quel di Verona e ad un San Felice nella chiesa di Sant'Alvise, nonché i resti scheletrici attribuiti al titolare della chiesa di San Rocco.

³⁵ In FULCHERI, *Ricognizioni Canoniche* cit. è menzionato come Giacomo Solomani indicando il 1231 come anno della morte.

³⁶ G. NOLLI, N. GABRIELLI, M. VENTURINI, E. FULCHERI, M. BENEDETTUCCI, *Santa Chiara d'Assisi. Relazioni sul trattamento conservativo eseguito sui resti del suo corpo*, Elettrograf, Roma 1987.

³⁷ FULCHERI, *Ricognizioni Canoniche* cit.

cui è compatrona; Santa Fortunia Martire venerata a Poggio Cionolfo di Carsoli (AQ), di cui è patrona; Santa Clementina nella parrocchiale di Santa Maria della Stella a Castelguidone (CH), di cui è patrona. Tra gli esempi che definiremmo autoctoni possono invece essere annoverati: San Nunzio Sulprizio (1817-1836) a Pescosansonesco (PE); il Beato Angelo da Furci (CH), monaco Agostiniano (1246-1327); Domenico da Cesariano (1450-1510), terziario francescano a Montereale (AQ); Battista da Firenze, francescano morto nel 1510 a Campi (TE) ed oggi conservato nel Santuario della Madonna delle Grazie a Teramo³⁸. L'Aquila conserva inoltre i Corpi Santi della Beata Cristina da Lucoli (1480-1543) e del Beato Antonio Turriani (1424-1494), agostiniani³⁹.

Le modalità di composizione delle sagome attorno ai resti scheletrici appaiono quanto mai diverse⁴⁰. Si tratta spesso di ricostruzioni anatomiche piuttosto rozze, con pesanti imbottiture di bambagia e garze attorno a sostegni di legno o tralicciature metalliche⁴¹. Nella serie di Monselice la ricomposizione rispetta raramente la topografia anatomica, poiché nella maggior parte dei casi il corpo è costituito da un manichino di bambagia in cui le ossa appaiono inserite alla rinfusa. Maggior cura era stata profusa nel comporre il cranio, utilizzando colla, argilla, segatura e frammenti di ossa. Appare evidente come la cura dell'estetica superasse di gran lunga l'interesse per l'anatomia nei curatori delle ricomposizioni⁴².

Nel caso specifico del Beato Timoteo la composizione del Corpo Santo può ritenersi abbastanza consona alla realtà anatomica, se si eccettuano le imprecisioni di posizione e di orientamento

³⁸ FULCHERI, *Ricognizioni Canoniche* cit. lo menziona, indicando Campi come sede.

³⁹ R. TRINCHIERI, *L'Ordine di Sant'Agostino nell'Abruzzo aquilano*, "Bullettino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria", XXXII-XXXIV, 1941-1943, pp. 115-201.

⁴⁰ CORRAIN, TERRIBILE WIEL MARIN, MAYELLARO, *Ricognizione dei "Corpi Santi"* cit.

⁴¹ FULCHERI, *Ricognizioni Canoniche* cit.

⁴² CORRAIN, TERRIBILE WIEL MARIN, MAYELLARO, *Ricognizione dei "Corpi Santi"* cit.

sull’asse longitudinale delle tibie (forse dovute all’esigenza tecnica di apporre i piedi artefatti) e di orientamento sull’asse trasversale delle vertebre. La rinuncia all’inserimento nella sagoma di rotule, mani e piedi, ben descritta nel verbale del 1871, è attribuita alla difficoltà tecnica di ricostruzione delle parti anatomiche corrispondenti su segmenti ossei di dimensioni ridotte. La completezza dello scheletro non sembra discostarsi molto da quanto osservato all’atto della riesumazione dei resti dalla parete della chiesa. La mancanza di alcune vertebre, di una clavicola e di una “ventina” di ossa piccole di mani e piedi venne rilevata già nel 1870 dal Professor Placidi. Nell’ultima ricognizione dalle mani e dai piedi risultavano assenti quarantuno segmenti ossei in totale. La quota aggiuntiva di ossa mancanti riscontrata nel 2004 potrebbe corrispondere alla porzione prelevata all’atto del confezionamento del Corpo Santo nel 1871 con il dichiarato scopo di consegnarle alla curia vescovile e farne reliquie per i fedeli. Per quanto riguarda gli avambracci, invece, non trova conferma quanto attestato nel verbale del 1871, ossia che le ulne erano state poste in una teca e destinate alla chiesa parrocchiale di Monticchio. Entrambe le ulne venivano infatti rinvenute all’interno del Corpo Santo durante la ricognizione del 2004, che registravano invece l’assenza del radio destro e di quello sinistro.

Sotto il profilo della conservazione è stato sottolineato che questi resti sono più di altri a rischio. La gran quantità di tessili organici e sintetici che avvolge i segmenti ossei accumula col tempo umidità, favorendo lo sviluppo di muffe ed artropodi che intaccano la materia organica⁴³. Per tale motivo, durante l’intervento del 2004 sul Beato Timoteo fu deciso, col consenso dei Religiosi, di eliminare i tessuti e le imbottiture del Corpo Santo, ricostruendo la superficie della sagoma umana con materiali inerti.

La profanazione delle Reliquie Insigni di Santi e Beati Cattolici non costituisce, purtroppo, appannaggio esclusivo delle epoche passate, né riguarda soltanto alcune aree geografiche. Nella città

⁴³ FULCHERI, *Ricognizioni Canoniche* cit.

dell'Aquila, la vittima più illustre di questo triste fenomeno è senza ombra di dubbio San Pietro Celestino, le cui ossa giungono in città nel 1327 proprio dopo esser state trafugate da Ferentino (FR). In seguito vennero oltraggiate, sia durante il saccheggio perpetrato dagli Spagnoli dopo l'assedio del 1529, sia nel corso dell'occupazione francese del 1799. Trafugate per devozione, oltraggiate in spregio alla religione, in tempi recenti esse subirono anche un furto, le cui motivazioni reali non furono mai completamente chiarite⁴⁴. Nel 1988 vennero infatti sottratte da ignoti e rinvenute qualche giorno dopo in un loculo del cimitero di Roccapassa, presso Amatrice (RI). Analoga sorte ebbero i resti mummificati di San Bernardino da Siena che, sempre nel 1799, furono rovesciati dai francesi sul pavimento della basilica a lui intitolata per appropriarsi della preziosa urna in argento. Sebbene le cronache d'epoca riferiscano soltanto dei casi più noti, è assai probabile che i resti di altri Santi o Beati venerati in città siano stati oggetto di furto o vilipendio.

Se, nei secoli scorsi, la cupidigia delle soldataglie si concentrava sugli oggetti di valore limitandosi ad oltraggiare i resti mortali senza sottrarli, i recenti profanatori di reliquie hanno ampliato le proprie mire abbassandone, se possibile, il livello. La matrice bellica e ideologica, che aveva mosso le profanazioni dei due principali patroni della città, è stata soppiantata da motivi ufficialmente sconosciuti, ma verosimilmente riconducibili a mero vandalismo o a pratiche legate al satanismo. Con ogni probabilità, a far le spese di simili sciagurati fenomeni furono anche i resti ossei di Tommaso da Cascina (1379-1460). Originario di un piccolo borgo non più esistente nei pressi dell'Aquila, dopo sette anni trascorsi tra gli Spirituali Clareni entrò nei Francescani Osservanti e fu tra i fondatori del già menzionato convento di San Giuliano. Qui trascorse gli ultimi quarant'anni della sua esistenza terrena e "le sue Ossa con la Testa" risultavano conservate in un reliquia-

⁴⁴ L. VENTURA, *The mysterious hole in the skull of Pope Celestin V*, "Forensic Science Medicine and Pathology", XVII, 2021, pp. 529-533.

rio, almeno fino al 1849⁴⁵. Nel corso dell’ultima ispezione, eseguita nel 2018, i resti sono stati trovati privi del cranio e con una completezza pari al 60% circa⁴⁶. Non è dato sapere, al momento, in quale preciso momento storico si sia verificata la sottrazione dei segmenti mancanti.

Come già rimarcato, testimonianze di simili scempi non mancano in altre zone del Paese. A puro titolo di esempio, vogliamo ricordarne un paio, nella consapevolezza che atti del genere si susseguono ovunque e costantemente. Nel 1970, presso l’eremo di Santa Caterina del Sasso a Leggiuno (VA), le ossa del Beato Alberto Besozzi, eremita del XII secolo furono rinvenute sul pavimento insieme all’urna danneggiata, a seguito di un atto sacrilego di vandalismo⁴⁷. I resti sopravvissuti furono traslati per poi essere ripuliti e catalogati prima di venire riposizionati in un nuovo allestimento. Nel 2006, a Sansepolcro (AR) la mummia artificiale del Beato Ranieri da Borgo, morto nel 1304, fu rinvenuta priva del braccio destro con vistosi segni di effrazione a carico dell’urna in cui essa era conservata⁴⁸. Gli autori del furto sacrilego non furono mai identificati ed il braccio non fu mai ritrovato.

Questi eventi deprecabili sottolineano una volta di più l’importanza di ricognizioni periodiche regolari, nonché della relativa documentazione. L’integrità delle Reliquie Insigni, patrimonio grandioso di fede e di cultura conservato pressoché esclusivamente sul territorio italiano, richiede un’attenta e costante vigilanza non soltanto nei confronti delle alterazioni causate dalle ca-

⁴⁵ Come è testimoniato in PADRE DOMENICO DI SANT’EUSANIO, *L’Abruzzo Aquilano santo*, Gran Sasso, Aquila 1849, vol.1, pp. 294-297.

⁴⁶ L. VENTURA, G. MIRANDA, G. TUDICO, M. IOANNUCCI, *Enshrining bones of the Founding Father. The skeletal remains in the reliquary of Tommaso da Cascina (1379-1460)*, “Paleopathology Newsletter”, CLXXXII, 2018, pp. 27-30.

⁴⁷ P. BADINO, R. CILIBERTI, O. LARENTIS, F. MONZA, M. LICATA, *Between medicine and faith. The history of the alleged blessed Alberto Besozzi and the authenticity of his relics*, “Acta Medico-Historica Adriatica”, XIX, 2021, pp. 101-112.

⁴⁸ M. MANDARANO, A. CZORTEK, L. VENTURA, *Medieval body embalming in the Blessed Ranieri da Borgo (†1304)*, “Medicina Historica”, V, 2021, e2021032, 3 pp.

ratteristiche ambientali, ma anche della custodia in sicurezza dei reperti. La disponibilità di dati ed immagini relativi agli interventi ispettivi ed alle azioni conservative eseguite nel tempo costituisce un insostituibile termine di confronto, oltre che per ogni azione successiva, anche in caso di violazioni come quelle descritte. La pubblicazione di tali informazioni in volumi, monografie o articoli – come nel caso presente – può costituire un presidio estremamente utile per non limitare la loro disponibilità ai documenti originali conservati in archivi spesso inaccessibili.

Gli Autori desiderano ringraziare il Canonico Don Mauro Medina (Abbazia di San Lorenzo, Marruci di Pizzoli), Padre Marco Federici ofm (Convento di San Giuliano, L'Aquila) e Padre Daniele Di Sipio ofm (Basilica di San Bernardino, L'Aquila) per aver coordinato l'intervento di recupero, trasferimento e custodia dei resti del Beato dopo la profanazione del 2020.